

## Ordine delle parole nell'italiano delle sentenze: alcune misurazioni su corpora elettronici

STEFANO ONDELLI\*

SOMMARIO: 1. *Presupposti teorici e ambito della ricerca* – 1.1. *Materiali e strumenti d'analisi* – 2. *L'inversione di soggetto e verbo: premesse teoriche* – 2.1. *Risultati della ricerca* – 3. *L'anteposizione dell'aggettivo al nome: premesse teoriche* – 3.1. *Risultati della ricerca* – 4. *L'anteposizione del participio presente al nome: premesse teoriche* – 4.1. *Risultati della ricerca* – 5. *L'anteposizione del participio passato al nome: premesse teoriche* – 5.1. *Risultati della ricerca* – 6. *Altri fenomeni d'inversione: anteposizione dell'avverbio e del predicato nominale al verbo* – 7. *Conclusioni*

### 1. PRESUPPOSTI TEORICI E AMBITO DELLA RICERCA

Alcuni aspetti riguardanti l'ordine delle parole sono fatti tradizionalmente rientrare tra i tratti distintivi del linguaggio giuridico. Con riferimento alle sentenze, gli studiosi sono concordi nell'individuare i seguenti fenomeni principali<sup>1</sup>:

- l'inversione di soggetto e verbo;
- l'anteposizione dell'aggettivo al nome;
- l'anteposizione del participio passato e presente in funzione aggettivale al nome;
- l'anteposizione dell'avverbio al verbo. Quest'ultima struttura è stata oggetto di minor attenzione e di norma è fatta rientrare nel fenomeno più generale dell'anticipazione del gruppo verbale al soggetto (del tipo: *Bene ha fatto la Corte a sottolineare...*), che comprende anche

\* L.A. è professore associato in Linguistica italiana, Dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione, Università di Trieste.

<sup>1</sup> Cfr. P. BELLUCCI, *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, Torino, Utet, 2005; M.A. CORTELAZZO, *La tacita codificazione della testualità delle sentenze*, in Mariani Marini A. (a cura di), "La lingua, la legge, la professione forense", Milano, Giuffrè, 2003, pp. 79-88; M.V. DELL'ANNA, *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Roma, Bonacci, 2013; B. MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001; G. ROVERE, *Capitoli di linguistica giuridica: ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005; F. SANTULLI, *La sentenza come genere testuale: narrazione, argomentazione, performatività*, in Garzone G., Santulli F. (a cura di), "Il linguaggio giuridico. Prospettive interdisciplinari", Milano, Giuffrè, 2008, pp. 207-238.

l'anteposizione del predicato nominale nel caso di verbi copulativi (es. *Inconferente è poi la doglianza...*).

Quando non sono giustificati dalla progressione tematica nel testo o da esigenze di contrasto, questi fenomeni sono stati ricondotti a motivi di registro. In particolare, Cortelazzo menziona l'esigenza di quella che definisce "settorialità", cioè la necessità di segnalare la natura specialistica del testo<sup>2</sup>. In assenza di spiegazioni di tipo funzionale, le deviazioni dall'ordine normale dei costituenti della frase possono infatti rientrare tra i tecnicismi collaterali di tipo sintattico, cioè scelte stilistiche volte a marcare il discorso del giudice. Potrebbe valere, insomma, su scala più generale, ciò che Mortara Garavelli afferma dell'anteposizione dell'aggettivo al nome, e cioè che "è marca caratteristica di innalzamento del registro"<sup>3</sup>. In altre occasioni si è invece cercato di individuare una giustificazione funzionale con riferimento vuoi a esigenze retoriche nello sviluppo dell'argomentazione<sup>4</sup> che conducono a topicalizzazione<sup>5</sup>, vuoi alla specializzazione semantica e alla (incipiente) lessicalizzazione di alcuni sintagmi<sup>6</sup>. Tuttavia, resta assodato che l'ordine marcato delle parole rientra tra i tratti che più tipicamente contribuiscono a caratterizzare l'italiano giuridico in genere e delle sentenze in particolare (quest'ultimo rientrando nella sotto-varietà che Bellucci definisce "italiano giudiziario"<sup>7</sup>).

Questo studio approfondisce alcuni fenomeni già individuati nella letteratura di riferimento ma introduce due novità: innanzitutto utilizza l'analisi automatica di un corpus elettronico per mezzo di software, con vantaggi e limiti che verranno discussi di volta in volta; in particolare, sorgono difficoltà nelle analisi automatiche che comportano il *tagging* grammaticale, soprattutto per ricerche sull'ordine dei costituenti della frase. In secondo luogo, sono messi a confronto subcorpora monolingui che però non comprendono testi prodotti nello stesso ordinamento.

Tale approccio è raramente riscontrabile nelle ricerche sull'italiano giuridico. Quando si studia una varietà linguistica, di norma si opta per un confronto con modelli "esterni", per es. articoli di giornale (per la varietà che ci interessa, è ciò che avviene talvolta in Rovere<sup>8</sup>), nella presunzione di fare riferimento a una sorta di registro "medio" che serva da pietra di para-

<sup>2</sup> M.A. CORTELAZZO, *op. cit.*, p. 82.

<sup>3</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, p. 165; ma si veda anche G. ROVERE, *op. cit.*, p. 27.

<sup>4</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*

<sup>5</sup> G. ROVERE, *op. cit.*, pp. 127-128.

<sup>6</sup> *Ivi*, cap. 6.

<sup>7</sup> Cfr. P. BELLUCCI, *op. cit.*

<sup>8</sup> G. ROVERE, *op. cit.*

gone. Finora, invece, poco è stato fatto per mettere a confronto l'italiano giuridico di ordinamenti diversi, se non con obiettivi prettamente terminologici e "contenutistici". In altre parole, quando si analizzano testi giuridici scritti nella stessa lingua ma in Paesi diversi, finora mi pare che si sia quasi esclusivamente adottata la prospettiva riscontrabile nella maggior parte degli studi interlinguistici, specie in ottica traduttiva: dato l'assioma secondo il quale diritto e linguaggio sono inscindibilmente legati, in quanto entrambi espressione di una data cultura, ci si concentra sulle questioni terminologiche che discendono dalla mancata o imperfetta corrispondenza tra istituti giuridici ed etichette linguistiche. Il traduttore e il comparatista si chiedono come esprimere, per esempio, *equity* in italiano, data l'assenza di questo concetto (e, naturalmente, del termine corrispondente) nell'ordinamento della penisola. Anche quando il sistema linguistico è unico (cioè abbiamo una lingua sola), l'approccio resta immutato: ci si chiede come varia il significato del termine *domicile* quando è usato negli Stati Uniti o in Inghilterra, oppure quali sono le differenze tra il *Consiglio di Stato* italiano e quello svizzero<sup>9</sup>.

Poco indagati sono invece i fenomeni riconducibili ai tecnicismi collaterali, cioè fatti che contribuiscono allo "stile" dei giuristi che si muovono all'interno di un certo ordinamento, soprattutto per gli aspetti che vanno oltre il livello lessicale<sup>10</sup>. Eppure un simile approccio potrebbe essere proficuo soprattutto per la ricerca di giustificazioni funzionali di determinate scelte linguistiche e, eventualmente, per avere indicazioni su possibili interventi semplificatori. Per fare un esempio, l'alta frequenza dell'imperfetto narrati-

<sup>9</sup> Per una panoramica, v. E.S. MATTILA, *Comparative legal linguistics: language of law, latin and modern lingua franca*, translated by Christopher Goddard, II ed., Burlington, Ashgate, 2013.

<sup>10</sup> Sui tecnicismi specifici e collaterali nei linguaggi settoriali, cfr. L. SERIANNI, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 81-82. Per quanto concerne il lessico giuridico, Mortara Garavelli distingue appunto tra tecnicismi specifici, che non hanno corso fuori dal linguaggio specialistico; ridefinizioni, definizioni, specializzazioni ed estensioni del significato in senso specialistico di parole rinvenibili nel linguaggio ordinario; tecnicismi collaterali, che agiscono da marca di appartenenza, segnale di riconoscimento, "sorta di patina stilistica che copre inegualmente la normazione, la dottrina, gli atti giudiziari e amministrativi" (B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, p. 17). All'interno di quest'ultima categoria Serianni (L. SERIANNI, *op. cit.*, pp. 112-118) individua i nomi generali, necessari al fine di garantire la validità più ampia possibile alla legge; i tecnicismi collaterali di uso stabile, ormai quasi insostituibili; le scelte sinonimiche compiute ai fini dell'innalzamento del registro; i tecnicismi collaterali microsintattici (per es. locuzioni preposizionali). Infine, nel caso delle unità lessicali superiori, Rovere (G. ROVERE, *op. cit.*, cap. 6), seguendo un ordine di connotazione tecnica decrescente, riconosce la collocazione, l'occorrenza libera con ordine dei costituenti deviante dalla norma (tecnicismo collaterale sintattico), l'occorrenza libera con ordine marcato solo per frequenza.

vo distingue i testi giuridici e burocratici da altre varietà d'italiano. Se l'alta frequenza dell'imperfetto narrativo non è riscontrabile nelle sentenze redatte in italiano da giudici svizzeri<sup>11</sup>, allora delle due l'una: o si individua una qualche differenza negli ordinamenti giuridici che spieghi la diversa distribuzione dei tempi verbali, oppure si tratta di un mero fatto stilistico, più o meno indagabile in diacronia<sup>12</sup>. Se questa seconda ipotesi viene confermata, sarà possibile avanzare proposte per evitare le eventuali difficoltà di comprensione date dall'"appiattimento" della narrazione su un unico tempo verbale.

Proprio nella consapevolezza dello stretto legame tra lingua, diritto e cultura (si pensi solo alla centralità dei testi giuridici nella storia della lingua), è lecito attendersi che numerose caratteristiche del linguaggio giuridico non siano solo espressione di necessità funzionali: è in questo senso, ci pare, che vada intesa l'esigenza della "settorialità" evidenziata da Cortelazzo. Chi si occupa della redazione di testi giuridici in contesti multilingui, come i giuristi linguisti dell'Unione europea, è consapevole dell'importanza degli aspetti stilistici accanto alle imprescindibili questioni terminologiche (si veda, per es., l'opera di revisione svolta dai *lecteurs d'arrêts* alla Corte di giustizia dell'Unione europea). Ed è proprio in questo ambito che si potrebbe aprire uno spazio importante per l'intervento dei linguisti: se, come spesso viene fatto notare<sup>13</sup>, nel confronto interlinguistico le competenze che entrano in gioco a livello terminologico sono principalmente quelle del giurista comparatista, quando si passa ad altri livelli di analisi sono le competenze linguistiche che permettono di correlare forma e funzione e, se necessario, di proporre soluzioni più consone ai dettami del *plain language* nell'ottica della razionalizzazione delle scelte redazionali.

### 1.1. *Materiali e strumenti d'analisi*

Questo studio prosegue ricerche già condotte su un corpus di sentenze della Corte di cassazione italiana (CASS), del Tribunale d'appello del Canton

<sup>11</sup> Cfr. S. ONDELLI, *Un genere testuale attraverso i confini nazionali: la sentenza*, in Ondelli S. (a cura di), "Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'Ue e lingue nazionali a confronto", Trieste, EUT, 2013, pp. 67-92.

<sup>12</sup> S. ONDELLI, *Evoluzione di un genere testuale: la sentenza penale nell'Italia postunitaria*, in "Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale", Atti del IX Convegno ASLI, Firenze, Franco Cesati, 2011, pp. 451-462.

<sup>13</sup> Cfr. R. SACCO, *La traduzione giuridica*, in Scarpelli U., Di Lucia P. (a cura di), "Il linguaggio del diritto", Milano, LED, 1994, pp. 475-490.

Ticino (TCT) e della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE)<sup>14</sup>. Tutti i testi sono in italiano, anche se nel caso della CGUE sono tradotti dal francese, con tutte le conseguenze che ne discendono. Per il TCT occorre tener conto delle caratteristiche proprie dell'italiano utilizzato nel Canton Ticino, del contatto con le altre lingue federali (soprattutto il tedesco) e dell'influenza dell'italiano giuridico della Repubblica Italiana.

La composizione dei subcorpora è la seguente:

- CASS: 132 sentenze di tutte le sezioni della Cassazione civile;
- TCT: 111 sentenze di diversi ambiti escluso quello penale;
- CGUE: 59 sentenze, emanate in via pregiudiziale, la cui origine era l'Italia e la lingua facente fede l'italiano.

Tutti i testi sono stati pubblicati tra il 2009 e il 2011, coprono uniformemente il periodo considerato e spaziano su una grande varietà di argomenti. In aggiunta a tutti i riferimenti numerici a leggi, sentenze e altri documenti (oltre alle date), suscettibili di influenzare le misurazioni lessicometriche, è stata eliminata dai testi la sezione corrispondente all'identificazione della corte, della causa e delle parti, perché fortemente standardizzata e ripetitiva, mentre si sono mantenute le sezioni che grossomodo corrispondono ai motivi della decisione e al dispositivo, dove la libertà redazionale è maggiore.

A seguito della normalizzazione con *Taltac2*<sup>15</sup>, i tre subcorpora sono risultati di dimensioni omogenee: 276.424 occorrenze per CASS, 277.827 per TCT e 276.349 per CGUE. Dopo la lemmatizzazione e il *tagging* grammaticale con *Treetagger*<sup>16</sup>, il materiale è stato reimportato in *Taltac2* per la ricerca delle entità.

Poiché l'analisi riguarda tendenze date per assodate nelle sentenze italiane, si è rinunciato a un confronto sia "interno" (cioè, in quanti e quali contesti non si hanno inversioni nel corpus analizzato) sia "esterno" (cioè quanto spesso le inversioni avvengono in altri tipi di testi, per es. giornalistic).

<sup>14</sup> Per considerazioni più approfondite sulla natura, la composizione, la comparabilità e l'approntamento dei materiali, si rimanda a S. ONDELLI, *Un genere testuale attraverso i confini nazionali: la sentenza*, cit.; per motivi di spazio si è deciso di non considerare il subcorpus relativo al Tribunale Federale svizzero.

<sup>15</sup> Si consulti il sito [www.taltac.it](http://www.taltac.it) per una descrizione delle principali caratteristiche e la bibliografia di riferimento del software denominato *Taltac2* (Trattamento automatico lessicale e testuale per l'analisi del contenuto di un corpus).

<sup>16</sup> *Treetagger* è un programma di lemmatizzazione e assegnazione automatica delle parti del discorso (per maggiori informazioni, si veda [www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corale/TreeTagger](http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corale/TreeTagger)); il *tagset* utilizzato per questa ricerca è quello di Marco Baroni.

## 2. L'INVERSIONE DI SOGGETTO E VERBO: PREMESSE TEORICHE

Senza entrare in valutazioni di tipo quantitativo, Mortara Garavelli afferma che l'ordine verbo-soggetto "è tipico dei vari generi di atti processuali"<sup>17</sup>, in frasi sia principali sia subordinate, senza che si verifichino condizioni di marcatezza sintattica e pragmatica suscettibili di giustificare l'inversione. Santulli<sup>18</sup> lo annovera tra i costrutti che producono sintagmi stereotipati e che contribuiscono allo stile dei testi giuridici. Per Rovere il fenomeno avrebbe una valenza tecnica quando riguarda verbi designanti atti giuridici perché "non si ha l'inversione del soggetto ma del verbo, con l'obiettivo di conferire salienza comunicativa all'elemento giuridicamente rilevante"<sup>19</sup>. Quando invece l'inversione riguarda verbi che esprimono atti illocutivi espositivi, si produce un effetto presentativo che ricalca un modello letterario di esposizione narrativa e sottolinea in modo solenne l'intervento di chi agisce nel foro. Dell'Anna<sup>20</sup> precisa che la sequenza verbo-soggetto in frase principale è comune in apertura di frase o di periodo con verbi di parola o di opinione che introducono un discorso riportato; il soggetto è "rappresentato da un soggetto giuridico indicante le parti in causa, l'organo giudicante ecc."<sup>21</sup>.

### 2.1. Risultati della ricerca

Non è stato possibile "piegare" il software alle esigenze di questa analisi: se l'attribuzione automatica delle categorie grammaticali avviene su base probabilistica ed è ancora lontana dalla perfezione, l'assegnazione dei ruoli sintattici e semantici dei costituenti della frase continua a richiedere l'intervento umano. Si è dunque deciso di procedere per approssimazioni: la procedura descritta è stata prima applicata al subcorpus CASS e poi replicata sugli altri subcorpora.

Innanzitutto, dai verbi che comparivano nel vocabolario dei testi di CASS sono stati estratti quelli che, in base agli studi citati, sembravano più adatti a presentare l'inversione: verbi indicanti atti di parola e azioni aventi valore giuridico. Questo è l'elenco dei lemmi estratti:

accertare, accogliere, affermare, aggiungere, ammettere, annullare, applicare, argomentare, assegnare, assumere, chiedere, concludere, concordare, con-

<sup>17</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, p. 164.

<sup>18</sup> F. SANTULLI, *op. cit.*, p. 22.

<sup>19</sup> G. ROVERE, *op. cit.*, p. 128.

<sup>20</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, par. 2.2.4. e 3.2.2.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 61.

dannare, confermare, considerare, contestare, convenire, dedurre, denunciare/denunziare, depositare, dichiarare, disporre, desumere, determinare, dimostrare, effettuare, escludere, esigere, esordire, esporre, evidenziare, evocare, formulare, giudicare, giustificare, impugnare, indicare, invalidare, lamentare, legittimare, manifestare, motivare, negare, notificare, omettere, osservare, palesare, potere (quando il soggetto è posto tra modale e infinito: *non può il ricorrente pretendere il riesame...*), premettere, precisare, prescrivere, presentare, presumere, prevedere, procedere, promuovere, pronunciare/pronunziare, proporre, prospettare, proseguire, ravvisare, recepire, replicare, reputare, resistere, respingere, revocare, ribadire, richiamare, richiedere, riconoscere, ricordare, riferire, rigettare, rilevare, rifiutare, riformare, rinviare, rispondere, ritenere, sollecitare, sostenere, sottolineare, specificare, spiegare, stabilire, statuire, stipulare, supporre, verificare, vietare, violare<sup>22</sup>.

Di ogni lemma sono state cercate le concordanze in ciascuno dei subcorpora per verificare quando la voce verbale comparisse prima del soggetto. Dopo questo primo passo, si è proceduto a un controllo incrociato con le concordanze dei vari soggetti che erano risultati posposti al verbo.

Naturalmente, l'esame del cotesto ha permesso di eliminare tutti i casi in cui l'inversione fosse giustificata dalla struttura informativa (es. esigenze di contrasto o di progressione tematica), dalla sintassi (es. in frasi relative o comparative) o dalla natura stessa del verbo (es. inaccusativi):

Diversamente da quanto *sostengono i ricorrenti*, il parere del Consiglio dell'ordine...

[...] ricorso per cassazione affidato a sei motivi poi illustrati da memoria, *cui non resistevano gli intimati*.

Inammissibile è (come *sostiene anche la sentenza impugnata*) la domanda...

Senonché, nella fattispecie, non *ricorrono i presupposti* per l'applicazione dell'art. c. n. ...

Anche se in questo spoglio si è deciso preliminarmente di escludere i verbi inaccusativi e pronominali, occorre precisare che la posizione postverbale del soggetto non può essere considerata pragmaticamente non marcata nella totalità dei casi. Quando ci si occupa dell'ordine delle parole, è sempre necessario considerare il cotesto: nell'ultimo degli esempi visti sopra (*ricorrere*), parrebbe utile distinguere tra il significato di "aver luogo" (es. *il 14 luglio ricorre il mio anniversario di nozze*) e il significato tecnico giuridico. In particolare, spesso il verbo è seguito dal grado di giudizio (*in appello, per Cassazione*) e, nel corpus, non compare mai nella forma composta (non "è

<sup>22</sup> Le varianti *pronunziare* e *denunziare* sono il segnale del conservatorismo e della ricerca di un registro elevato tipici dell'italiano giuridico.

ricorso” ma “ha presentato ricorso”). In questi contesti sembra venire meno il carattere eventivo della frase: mentre la posticipazione del soggetto in *oggi arriva Enzo* è pragmaticamente non marcata, in *oggi ricorre per Cassazione Enzo* sembra meno accettabile in un testo non giuridico. Si è dunque deciso di includere *ricorrere* tra i verbi oggetto d'esame.

È necessario però ricordare che un'analisi più fine del cotesto potrebbe condurre all'inclusione di altro materiale, come per esempio un ulteriore verbo che compare tipicamente nelle sentenze come *dolersi*: es. *si duole la ricorrente che la corte d'appello abbia ritenuto inammissibile la domanda di risarcimento*; qui è la presenza della completiva a rendere poco “naturale” la posticipazione del soggetto. Analogo ruolo sembra avere la secondaria gerundivale in *si oppone l'intimata eccependo l'esautività dei già compiuti pagamenti*, ma forse in questo caso l'inversione di soggetto e verbo non è la più vistosa delle variazioni dell'ordine delle parole.

Come già rilevato, i soggetti sono quasi esclusivamente i partecipanti al rito: *giudice*, *Tribunale* e *Corte* (indicati quasi esclusivamente con l'iniziale maiuscola) di vario grado, *collegio*, *sezione* e *consulta* da un lato, dall'altro *ricorrente*, *resistente* e *istante* ma anche *intimato*, *convenuto* e *appellato*, *interdicendo*, *attore*, *difesa*, *parte* e *controparte*. Ad essi si accompagnano *società* (*attrice* o *appellata*) e varie denominazioni dei soggetti implicati (*notaio*, *regione*, *comune* ecc.; ragione sociale o cognome preceduto dall'articolo determinativo). A questi agenti, talvolta privi dell'articolo determinativo (es. *Con tre motivi, resiste controparte...*), si aggiungono, seppur meno numerosi, anche alcuni strumenti documentali essenziali per il dibattimento, come *sentenza* e *norma*<sup>23</sup>:

*osserva questa norma* che il regime del demanio pubblico si estende ai diritti reali...

*Ha sottolineato la sentenza* che il c.t.u. non aveva potuto accertare...

Al termine dello spoglio possono essere svolte le seguenti osservazioni. I verbi che compaiono nel subcorpus CASS, per un totale di 272 casi di posizione anticipata rispetto al soggetto, sono i seguenti:

accertare, affermare, aggiungere, assumere, concludere, dedurre, dichiarare, esporre, interporre, lamentare, osservare, potere, premettere, prevenire, proporre, proseguire, resistere, ribadire, ricorrere, rilevare, ritenere, sostenere, sottolineare, svolgere, specificare.

<sup>23</sup> Ovviamente queste sono le forme base, declinate eventualmente al femminile e al plurale.



Come si vede, tutti sono riconducibili alle categorie dei verbi di parola e pensiero o che designano azioni appartenenti al processo: anche *interporre* compare solo nel senso di “presentare” (es. *interponeva gravame il B. e interponeva appello la A.*). *Svolgere* viene utilizzato solo nell’espressione fissa “svolgere attività difensiva”, mentre *potere* introduce sempre verbi che appartengono alle categorie viste sopra, come *assumere* (sempre usato solo nel senso di “accogliere”) e *valutare*.

I tempi verbali sono per lo più quelli semplici dell’indicativo, soprattutto presente e imperfetto, rari i perfetti semplici (6). Anche i perfetti composti sono pochi (28) e riguardano soprattutto *svolgere* (5 occorrenze di perfetto composto su un totale di 6, tutte in forma negativa: es. *non ha svolto attività difensiva*), *sottolineare* (6 perfetti composti su 7 occorrenze, per lo più in incidentale tra trattini o virgole: es. *Inoltre – ha sottolineato la Corte – è da escludere...*) e *resistere* (9 perfetti composti). *Resistere* registra il maggior numero di perfetti semplici (3 occorrenze) anche perché, comunque, con 109 occorrenze totali è il verbo che presenta più casi d’inversione, per 59 volte nell’espressione “resistere con controricorso+oggetto”.

Gli altri verbi anteposti con frequenza superiore a 10 sono *osservare*, *rilevare*, *proporre*, *ricorrere*, *assumere* e *ritenere*, tutti atti di parola e di pensiero necessari a svolgere le motivazioni della sentenza, con l’eccezione di *proporre* che, come sopra *interporre*, viene usato nel senso di “presentare”, seguito poi da *ricorso*, *appello* o *impugnazione*. Con *proporre* l’inversione di soggetto e verbo avviene quattro volte in inizio frase (es. *Proponeva appello l’attrice con atto di citazione*), mentre per il resto segue almeno il sintagma indicante la decisione contro cui il ricorso viene presentato (es. *Avverso detta pronuncia propone ricorso per Cassazione B.*); non compare mai in incidentale. In effetti, *ricorrere* e *proporre ricorso* sono i sintagmi verbali che compaiono in 28 dei 31 casi (gli altri 3 riguardano *ritenere*) in cui l’inversione di soggetto e verbo non avviene in inizio frase ma segue la decisione impugnata.

Come del resto anche in altre varietà d’italiano, l’inversione in posizione incidentale, tra lineette o virgole, è più comune con i verbi di parola (8 occorrenze di *affermare*, *osservare*, *proseguire*, *sottolineare*: es. *In ogni caso, prosegue il ricorrente, la Corte di merito non ha chiarito...*), mentre nei restanti casi l’inversione si ha dopo punto fermo, punto e virgola o dopo la semplice virgola in proposizioni coordinate (es. *ricorre condominio con tre motivi, resiste controparte*), oppure dopo una participiale (es. *Precisato quanto sopra, osserva la Corte che questa sezione...*).

Conviene trattare insieme i risultati relativi ai due subcorpora utilizzati come confronto perché presentano tendenze comuni e uno scostamento

marcato dai dati relativi a CASS nel senso di una minore varietà lessicale. In TCT, una volta scartate le inversioni giustificate per motivi cotestuali (es. *Come ben rileva l'appellante...*), è stato individuato un solo caso d'inversione in inizio frase, peraltro in un elenco puntato contraddistinto da lettere:

a) *Afferma l'attrice* che una cauzione processuale può garantire...

Per il resto, l'inversione si ha solo con un numero ristretto di verbi di parola: *affermare* (2), *proseguire* (2), *sottolineare* (2), *continuare* (1), *epilogare* (1), *sostenere* (1), *specificare* (1), esclusivamente in frasi incidentali al presente indicativo e riferite a soggetti che svolgono un ruolo nel procedimento (es. *a maggior ragione - afferma l'appellante - ove si pensi che...*) o a documenti (es. *il capitolo d'offerta, sottolinea l'art. xx, deve essere compilato...*)<sup>24</sup>. Quando il soggetto è l'autorità giudicante, è possibile trovare il perfetto composto (es. *ha epilogato il primo giudice*), ma sempre in parentetica. Nel subcorpus TCT, dunque, l'inversione è rara o, quando avviene, giustificata. L'unico lemma numericamente significativo è il pronominale *opporsi* (15 occorrenze, di cui 3 al perfetto composto), per es.:

All'accoglimento del gravame *si oppone il Consiglio di Stato*.

In questa formula ricorrente l'inversione appare ancor più giustificata perché il primo elemento è il tema della frase, già introdotto nel testo che precede.

Infine, anche nel subcorpus CGUE l'inversione di soggetto e verbo è praticamente inesistente: i casi rinvenuti sono sempre spiegabili in base a fattori cotestuali, mentre sporadica risulta l'anticipazione del verbo di parola in frase incidentale:

Così, *rileva l'organo giurisdizionale*, detto divieto assoluto si applica anche quando...

### 3. L'ANTEPOSIZIONE DELL'AGGETTIVO AL NOME: PREMESSE TEORICHE

Come già ricordato, Mortara Garavelli<sup>25</sup> nota che l'anteposizione dell'aggettivo al nome contribuisce a innalzare il registro nelle diverse classi di te-

<sup>24</sup> Notiamo che nei subcorpora TCT e CGUE l'IPF è molto meno comune (cfr. S. ONDELLI, *Un genere testuale attraverso i confini nazionali: la sentenza*, cit.). Inoltre *assumere* significa solo "prendere su di sé", non esiste *ricorrere* come verbo tecnico (nel senso di "presentare ricorso") e, nelle sentenze svizzere, *resistere* ha come soggetto solo un testo scritto: es. la sentenza resiste alla critica.

<sup>25</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, pp. 165-166.

sti giuridici. L'aggettivo è anteposto per qualsiasi tipo di qualificazione, ma particolarmente notevoli risultano gli aggettivi di relazione, di norma post-nominali, e i participi in funzione di aggettivi, considerati più "pesanti": in assenza di ragioni cotestuali, si tratta ovviamente di casi di marcatezza stilistica. In ottica funzionale, a sua volta Rovere<sup>26</sup> si occupa della posizione degli aggettivi in sintagmi nominali più o meno lessicalizzati, che dunque si configurerebbero come termini tecnici, sul modello delle combinazioni stabili rilevate anche da Dell'Anna<sup>27</sup>, del tipo *tentato omicidio, falsa testimonianza* ecc., anche per l'influenza esercitata sulle sentenze da parte di testi normativi, in particolare i codici. Nel dettaglio, secondo Dell'Anna l'anteposizione sarebbe più facile nel caso di "aggettivi con semantica giuridica"<sup>28</sup> quali *lecito/illecito, legittimo/illegittimo, penale, giuridico* ecc., anche se ciò non significa che la sequenza aggettivo-nome risulti più frequente dell'ordine non marcato post-nominale, anche nei testi giuridici.

### 3.1. Risultati della ricerca

In questo spoglio si è seguita una procedura più "automatica" rispetto a sopra, che ha sfruttato maggiormente il *tagging* grammaticale e l'estrazione dell'informazione. Sono state individuate tutte le sequenze aggettivo-nome presenti nel corpus; poiché in questo modo non vengono considerati i fattori cotestuali, nei casi dubbi si è proceduto al controllo manuale tramite le concordanze.

L'importanza del cotesto per stabilire la marcatezza o meno di certe soluzioni è giustamente sottolineata sia da Mortara Garavelli<sup>29</sup> sia da Dell'Anna<sup>30</sup>, e lo studio di Nespor<sup>31</sup> sul sintagma aggettivale rende conto del numero e della complessità delle considerazioni necessarie per stabilire le ragioni della posizione preominale dell'aggettivo. La co-occorrenza con altri aggettivi, la presenza di quantificatori, oltre ad altre variabili collegate alla gestione dell'informazione nel testo rendono l'analisi automatica oltremodo insicura. Dopotutto, anche gli aggettivi tradizionalmente inclusi tra i relazionali, co-

<sup>26</sup> G. ROVERE, *op. cit.*, cap. 6.

<sup>27</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, p. 104.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>29</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, par. 3.1.

<sup>30</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, par. 3.2.1.

<sup>31</sup> M. NESPOR, *Il sintagma aggettivale*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), "Grande grammatica italiana di consultazione", Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 439-455.

me *nucleare*<sup>32</sup>, potrebbero, con l'ampliarsi del campo semantico, venire usati in modo connotativo, così come è avvenuto con *elettrico*.

Consapevoli del valore puramente indicativo delle misurazioni possibili grazie ai software, per valutare la portata dei risultati ci affidiamo al confronto tra i subcorpora, nella presunzione che le frequenze delle strutture prese in considerazione, anche nelle ricerche che seguono (anteposizione di participi e avverbi), risultino comunque paragonabili perché, data la dimensione del corpus, si distribuiscono su un'ampia casistica di contesti d'uso. Tuttavia, tornando al fenomeno che ci interessa, dopo aver estratto tutte le sequenze aggettivo-nome presenti nel testo, sono state preliminarmente espunte le sequenze in cui la posizione prenominal è la norma, come nei casi che seguono:

- numerali (*primo, secondo* ecc.);
- quantificatori (*molto, poco, numeroso, parecchio, singolo* ecc.);
- indefiniti (*certo, qualunque, qualsivoglia* ecc.);
- dimostrativi (*tale, stesso, medesimo*, che non vengono riconosciuti come *determiner* da *Treetagger*).

Allo stesso modo, sono stati scartati gli aggettivi la cui posizione determina una variazione di significato, es. *alto, autentico, bello, buono, certo, diversi* (al plurale), *mero, nuovo, numerosi* (al plurale), *pari, proprio, semplice, solo, unico, vari* (al plurale), *vecchio*.

Un ulteriore problema è dato dalla classificazione grammaticale di certi elementi: fino a che punto *corretto* può essere considerato participio passato del verbo *correggere* o *esaltante* participio presente del verbo *esaltare*? Anche *Treetagger* si comporta in maniera incostante, talvolta attribuendo la stessa forma ora a una classe, ora all'altra. Si è dunque deciso di seguire un criterio meramente morfologico: se l'elemento analizzato può essere ricondotto a una forma verbale, è stato classificato come participio (ciò vale anche per derivati come *cosiddetto, siffatto* ecc.; v. par. 5.1.).

Lo spoglio del subcorpus CASS ha prodotto 306 lemmi che ricorrono in 2.866 sintagmi in cui l'aggettivo è preposto al nome; 23 lemmi superano la frequenza 25, per un totale di 1.532 occorrenze.

A differenza di quanto affermato da Dell'Anna<sup>33</sup>, non spiccano per frequenza gli aggettivi aventi valore semantico giuridico: rileviamo (forse) *falso* e *giusto*. Notiamo che la prima forma della lista, *diverso*, comprende solo le occorrenze al singolare, quindi è escluso l'uso come quantificatore; si tratta

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 433.

<sup>33</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, p. 98.

Forma	Occorrenze
diverso	180
relativo	169
falso	149
specifico	108
presente	88
ulteriore	83
eventuale	78
contraddittorio	75
successivo	75
pubblico	67
intero	56
effettivo	48
maggiore	43
concreto	39
giusto	38
particolare	33
insufficiente	32
erroneo	31
originario	30
necessario	29
apposito	28
pieno	27
chiaro	26

Tab. 1 - Aggettivi anteposti al nome con frequenza >25. Subcorpus CASS

dunque di un aggettivo utilizzato per mettere a confronto il nome a cui si riferisce con qualcos'altro. Si potrebbero definire "comparativi" gli aggettivi di questo tipo, perché contribuiscono all'opera di analisi dei giudici impegnati nel motivare le proprie decisioni confrontando categorie, fatti e concetti giuridici. Anche se nella Tab. 1 possiamo segnalare solo *maggiore*, che a rigore rientrerebbe sotto il lemma *grande* (e, forse, *contraddittorio*), nel corpus essi risultano piuttosto numerosi, alla stregua di altri aggettivi, che invece potremmo definire "anaforici", utilizzati per richiamare e mettere in relazione i concetti esaminati nel discorso del giudice (es. *relativo*, *ulteriore*, *successivo*)<sup>34</sup>. La Tab. 2 riporta un elenco di aggettivi anteposti con frequenza >3, che in qualche modo mettono in relazione il nome a cui si riferiscono con

<sup>34</sup> Emergono evidenti i limiti dell'analisi automatica in assenza di precisazioni di natura contestuale: pur nella sostanziale identità di significato, *relativo* ha posizione post-nominale solo se è seguito da sintagma preposizionale (relativo a qualcosa), salvo che non venga impiegato per qualificare qualcosa che non ha valore in sé (come in: la felicità è un concetto relativo).

altri concetti illustrati nel testo, secondo un ordine di grandezza, spaziale, temporale o anche logico.

Forma	Occorrenze
relativo	169
ulteriore	83
successivo	75
maggiore	43
rispettivo	20
analogo	20
minore	19
reciproco	13
contrario	12
contestuale	9
residuo	8
principale	8
connesso	7
pregresso	6
eguale	6
opposto	4
identico	4
massimo	4
migliore	4

Tab. 2 – Aggettivi comparativi e anaforici anteposti al nome con frequenza >3. Subcorpus CASS

Un'altra classe di aggettivi che possono essere anteposti al nome all'interno del corpus è quella dei deittici. Si tratta di un gruppo relativamente numeroso in termini di occorrenze solo per il peso che assume il lemma *presente* (88); tra le poche altre forme segnaliamo *recente* con 15 occorrenze, *attuale* (6), *odierno* (6), *contemporaneo* (3). Pochi anche gli aggettivi che entrano in combinazione con un nome in modo da formare sintagmi fissi di cui sia possibile ipotizzare il valore tecnico; sempre con riferimento alle forme con frequenza >25, troviamo:

- *falso*, che compare nel sintagma *falsa applicazione* 143 volte su un totale di 149 occorrenze;
- *pubblico* (67 occorrenze in totale), che si divide tra *pubblica amministrazione* (20), *pubblica utilità* (13), *pubblico impiego* (8), *pubblico interesse* (6);
- *giusto* (38 occorrenze totali), che rientra nelle espressioni fisse *giusta causa* (14) e *giusti motivi* (16).

Per il resto, gli aggettivi anteposti più frequenti indicano il giudizio che la Corte dà del concetto indicato dal nome, sia riguardo alla sua esistenza (*eventuale*, *effettivo*, *concreto*), sia con riferimento alla sua validità nella mo-

tivazione (*contraddittorio, erroneo, necessario, pieno e chiaro*). A questo proposito, spiccano i deverbali indicanti possibilità, formati con il suffisso *-bile*, i quali, in costrutti predicativi, sono spesso utilizzati in frasi negative, altra caratteristica ben nota dei testi giudiziari (es. *la censura non è condivisibile*).

Forma	Occorrenze
applicabile	5
condivisibile	5
apprezzabile	4
configurabile	1
conoscibile	1
disponibile	1
ipotizzabile	1
presumibile	1
prevedibile	1
ravvisabile	1

Tab. 3 - Aggettivi deverbali in *-bile* anteposti al nome. Subcorpus CASS

Gli aggettivi indicanti possibilità sono un probabile indice dello sforzo argomentativo del giudice, che esamina il caso in esame proponendo alcune interpretazioni e negandone altre. Sempre nell'ambito delle negazioni (talvolta multiple, o litoti)<sup>35</sup>, rileviamo infine la presenza di numerosi aggettivi anteposti aventi valore negativo. Tra i 35 lemmi individuati, la Tab. 4 riporta quelli che hanno frequenza >3 (alcuni rientrano anche tra i deverbali in *-bile*; tra i negativi si vedano anche i participi passati al paragrafo 5.2.).

Lo spoglio degli aggettivi anteposti al nome dei due subcorpora di controllo è stato condotto secondo la stessa procedura seguita per il subcorpus CASS e ha prodotto questi risultati: CGUE, 149 forme per 1.786 occorrenze; TCT, 200 forme per 1.630 occorrenze. Emerge in tutta evidenza che le sentenze prodotte al Lussemburgo e in Svizzera presentano un numero molto minore di anteposizioni in assoluto, ma quelle comunitarie hanno un tasso di ripetizione molto alto (cfr. Tab. 5), mentre il TCT utilizza più forme che si ripetono con minor frequenza (cfr. Tab. 7).

<sup>35</sup> Questo tratto non è sicuramente esclusivo dell'italiano, come segnalato recentemente dall'articolo *Australian Experts Report First Known Quintuple Negative*, che riporta questo esempio: "The grounds of appeal announced on Monday state Justice Sifris erred in not finding Mr Goldberg was wrong in failing to set aside the summonses". Cfr. [www.loweringthebar.net/2013/02/quintuple-negative.html](http://www.loweringthebar.net/2013/02/quintuple-negative.html).

Forma	Occorrenze
insufficiente	32
illegittimo	20
irreversibile	11
indebito	10
illogico	8
inammissibile	8
illecito	6
insanabile	6
irragionevole	6
indispensabile	5

*Tab. 4 - Aggettivi anteposti al nome con valore negativo e frequenza >3. Subcorpus CASS*

Forme	Occorrenze
presente	422
pubblico	154
relativo	152
libero	114
eventuale	73
previo	41
costante	37
effettivo	36
specifico	36
lungo	32
particolare	31
successivo	31
rispettivo	27

*Tab. 5 - Aggettivi anteposti al nome con frequenza >25. Subcorpus CGUE*

Come accennato sopra, le 13 forme più frequenti in CGUE coprono 1.186 occorrenze su un totale di 1.786, con un tasso di ripetizione maggiore degli altri due subcorpora. Nel dettaglio, si vede inoltre che l'aggettivo deittico *presente* conta da solo più di un terzo delle occorrenze riportate alla Tab. 5 (422 su 1.186). Questi risultati confermano le conclusioni tratte da Ondel-



li<sup>36</sup> in riferimento alle misure lessicometriche dello stesso corpus utilizzato qui, che indicavano la maggiore regolarità del lessico usato dalle istituzioni europee.

Tra gli aggettivi anteposti al nome che potrebbero formare sintagmi tecnici rileviamo *libero* (114 occorrenze in totale), nelle combinazioni *libera circolazione* (31), *libera pratica* (12) e *libera prestazione* (43), tutti concetti che rispecchiano argomenti rilevanti in seno all'Unione europea (*libera circolazione* potrebbe essere considerato un moderno europeismo). Come già nel subcorpus CASS, anche *pubblico* (154 occorrenze) rientra in combinazioni abbastanza stabili, come *pubblica amministrazione* (32), *pubblico ministero* (38), *pubblico dominio* (21) e *pubblici poteri* (16).

Tra gli anaforici, o comunque gli aggettivi che in qualche modo “ordinano” i concetti espressi dal giudice, troviamo *relativo*, *previo* (quest'ultimo, comunque sempre anteposto, compariva 21 volte nel corpus CASS; sull'uso di *relativo* cfr. la nota 34), *successivo* e *rispettivo* (assente nella Tab. 1). I restanti aggettivi esprimono una valutazione della Corte circa la realtà del fenomeno indagato (*eventuale*, *effettivo*) o ne danno un giudizio (*costante*, *specifico* e, soprattutto, *lungo* e *particolare*). Sono meno frequenti i comparativi come *maggiore* e *minore* (10 occorrenze), *analogo* (8) ecc. Notiamo anche che risulta minore il numero di aggettivi in *-bile* (solo *applicabile* ed *esigibile* arrivano a 3 occorrenze a testa) e di valutazione negativa:

Forme	Occorrenze
illegittimo	2
indebitato	2
infedele	2
insufficiente	2
indiscutibile	1
inesatto	1
ingiusto	1
inevitabile	1

Tab. 6 – Aggettivi con valore negativo anteposti al nome. Subcorpus CGUE

Passando al subcorpus TCT, le forme con frequenza >25 sono 15 per 776 occorrenze, il che conferma un tasso di ripetizione molto basso per un numero maggiore di lemmi. Notiamo inoltre che, anche in questo subcorpus, a parte *eventuale*, che è particolarmente numeroso ma, per la sua stessa seman-

<sup>36</sup> S. ONDELLI, *Un genere testuale attraverso i confini nazionali: la sentenza*, cit.

tica, difficilmente può rientrare in polirematiche tecniche, gli altri aggettivi anteposti svolgono per lo più funzione anaforica o deittica (*ulteriore, presente, relativo, successivo, rispettivo*) o mettono in relazione concetti diversi (*maggior*e, e, in parte, *simile*, che può essere considerato anche un dimostrativo). Di quelli che indicano una qualche valutazione da parte della Corte emergono *particolare* (ma può fungere da rafforzativo dell'indessicalità, come in *questo caso particolare*), *grave* e *valido*, mentre entrano per lo più in sintagmi fissi *gratuito* (*gratuito patrocinio* nella totalità delle occorrenze; *equa indennità* ed *equo compenso* coprono 20 casi su 26) e *libero*, che si distribuisce abbastanza uniformemente tra *circolazione, disposizione, apprezzamento, accesso e passaggio*. Gli aggettivi in *-bile* (solo 3 lemmi: *presumibile*, con 11 occorrenze; *apprezzabile*, 2; *imputabile*, 1) e quelli aventi valore negativo (13 forme in totale, di cui solo *inammissibile* ha frequenza >3), come già riscontrato nelle sentenze della CGUE, sono meno frequenti rispetto al subcorpus CASS.

Forme	Occorrenze
ulteriore	93
eventuale	92
presente	89
relativo	73
simile	57
particolare	53
maggior	44
grave	41
gratuito	38
valido	37
successivo	36
intero	33
libero	33
rispettivo	31
equo	26

Tab. 7 - Aggettivi anteposti al nome con frequenza >25. Subcorpus TCT

#### 4. L'ANTEPOSIZIONE DEL PARTICIPIO PRESENTE AL NOME: PREMESSE TEORICHE

Anche se la presenza di participi presenti nei testi giuridici viene definita “macroscopica”<sup>37</sup>, gli studiosi non si sono concentrati particolarmente sui problemi di posizionamento, limitandosi a segnalarne l’alta frequenza sia in funzione verbale, in sostituzione di una relativa, sia in funzione nominale (participi presenti sostantivati). Se anteposto, come nel caso del participio passato, il participio presente viene ricompreso nel fenomeno dell’anteposizione dell’aggettivo al nome.

##### 4.1. Risultati della ricerca

Dell’Anna<sup>38</sup> nota che “non mancano usi verbali assoluti, in cui il participio svolge funzioni di determinante: si tratta dei participi di verbi che indicano azioni processuali contrattuali (*appellare, ricorrere, contrarre* ecc.), da cui sono derivati i sostantivi che esprimono ruoli giuridici (*parte ricorrente, ricorrente*)”. Alla luce dello spoglio automatico (il software ha individuato tutte le combinazioni “participio presente+nome”), nel subcorpus CASS possono essere ricondotte a questa classe le occorrenze uniche di *appellanti coniugi, deducente difensore, rivendicanti attori* e (forse) *dissimulanti acquirenti e travisante motivazione*. Per il resto si tratta per lo più di participi presenti in realtà autonomi rispetto al verbo, utilizzati in senso anaforico (es. *conseguente*, con 91 occorrenze; *precedente*, 55; *seguinte*, 49; *corrispondente*, 25; *preesistente*, 7; ecc.). Notevole a questo riguardo l’impiego di *risalente* (3 occorrenze, in combinazione con *giurisprudenza, principio* e *indirizzo*), che assume significato paragonabile a *precedente*. Le uniche altre forme con frequenza >5 indicano una valutazione della Corte (*rilevante*, 6 occorrenze) o potrebbero rientrare in sintagmi tecnici (*competente*, con 9 occorrenze, sempre premesso a una qualche fonte di autorità, come *Tribunale, ufficio* o *capitolo di bilancio*; il collegamento alla forma base del verbo è però labile). Delle 48 diverse forme di participio presente anteposto al nome rilevate nel subcorpus CASS, le prime 4 (*conseguente, precedente, seguente* e *corrispondente*, nessuna con significato giuridico o processuale) coprono 220 occorrenze su un totale di 312.

<sup>37</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, p. 166.

<sup>38</sup> M.V. DELL’ANNA, *op. cit.*, pp. 119-120.

Che l'anteposizione del participio presente sia un fenomeno meno cospicuo rispetto all'anteposizione dell'aggettivo e (come vedremo sotto) del participio passato è confermato anche dallo spoglio dei subcorpora di controllo. Le sentenze della CGUE evidenziano 13 forme per 255 occorrenze, di cui nessuna che riguardi azioni processuali (forse *vigente*, ma ci pare che assuma perlopiù funzione deittica). Mancano insomma participi che sostituiscano veramente una relativa: in tutti i casi si tratta di anaforici (*seguinte, precedente, conseguente, corrispondente*) o anche espressioni del giudizio della Corte (es. *pertinente, rilevante*) che però sembrano godere di esistenza autonoma rispetto al verbo base. In conclusione, nel confronto con le sentenze della CASS, il subcorpus CGUE conferma la tendenza a ripetere con maggior frequenza un numero minore di forme. Si notano i participi con valore anaforico e deittico, mentre poche forme tendono a comporre sintagmi fissi: in 18 casi su 22 *pertinente* compare in combinazione con *disposizioni*; il sintagma *competente/i autorità* copre 13 delle 16 occorrenze di *competente*; *prevalente* si accompagna a *partecipazione* 8 volte su 10.

I dati confermano che, al contrario, il subcorpus TCT è quello che presenta il tasso di ripetizione più basso (25 forme di participio presente anteposto al nome per 137 occorrenze in totale, con un tasso di ripetizione di 5,48, mentre era 6,50 in CASS e 19,61 in CGUE). In contrasto con le sentenze italiane e comunitarie, emerge per frequenza *scrivente* (7 occorrenze), che conserva il rapporto col verbo base ma ha anche valore deittico. Per il resto dominano la funzione anaforica e valutativa di forme che difficilmente mantengono il valore verbale (*apparente, consistente, inquietante* ecc.) o rimandano a significati giuridici (forse *previgente* e *pendente*, entrambi con una sola occorrenza).

## 5. L'ANTEPOSIZIONE DEL PARTICIPIO PASSATO AL NOME: PREMESSE TEORICHE

Anche la forma passata del participio è annoverata tra i tratti distintivi dell'italiano giuridico: si pensi solo all'uso assoluto nelle premesse del sillogismo su cui si basano molti testi (i famosi *visto* e *considerato*) o alle frasi ridotte participiali<sup>39</sup>. Per quanto concerne il fenomeno che ci interessa, in letteratura anche il participio passato è stato considerato nell'ambito dell'anteposizione dell'aggettivo al nome. Come già ricordato, Mortara Garavelli<sup>40</sup> nota che i participi sono "attributi più "pesanti" che, nell'uso corrente, tendono (ma si

<sup>39</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *op. cit.*, p. 162.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 166.

tratta di una tendenza, non di una regola) a essere posposti”. Dell’Anna<sup>41</sup> sottolinea che spesso sono anteposti a sostantivi indicanti strumenti normativi (es. *comma*), processuali (es. *appello*) e argomentativi (es. *motivo*) i participi passati con semantica di dire (es. *succitato*, *detto*). La salienza comunicativa garantita dall’anteposizione sarebbe giustificata dalla coesione testuale assicurata dal participio, che ha funzione intrinsecamente anaforica.

### 5.1. Risultati della ricerca

Il limite maggiore della ricerca automatica in questo caso è rappresentato dal fatto che *Treetagger* non riconosce i participi passati che entrano a far parte di verbi composti; dopo aver estratto tutte le sequenze “participio passato+nome” è stato dunque necessario controllare il cotesto per evitare falsi positivi: per es. sintagmi come *proposto appello* potrebbero far parte di stringhe come *ha/è stato proposto appello*.

Al termine della “pulizia” dei risultati dell’analisi, il subcorpus CASS ha prodotto 1.453 participi passati anteposti al nome, mentre i lemmi sono risultati 159. I più frequenti (>25) sono:

Forma	Occorrenze
mancato	179
detto	139
omesso	94
proposto	92
citato	56
suddetto	55
avvenuto	52
impugnato	42
corretto	35
preteso	34
determinato	34
espresso	30
predetto	27
asserito	26

Tab. 8 – Participi passati anteposti al nome con frequenza >25. Subcorpus CASS

Come rileva Dell’Anna, i participi passati hanno molto spesso un valore anaforico perché rimandano a un nome che rientra nell’iter giudiziario o è

<sup>41</sup> M.V. DELL’ANNA, *op. cit.*, p. 102 ss.

oggetto di valutazione: l'*adito giudice* è quello di cui si è parlato in precedenza (magari tramite un'anafora implicita, dato che si fa riferimento a un processo d'appello), come pure l'*accertata violazione*, l'*impugnata sentenza* ecc. Spesso il riferimento a eventi del passato si sovrappone al giudizio della Corte: se i giudici parlano di *intervenuto pagamento* indicano non solo che il pagamento ha avuto luogo nel passato, ma anche che si è effettivamente verificato (altrimenti si parlerebbe di *mancato* o *asserito pagamento*). In altri casi questa sovrapposizione non si verifica (es. *approfondito*, *articolato*, *equilibrato*, *corretto*) ma, come notato al par. 3.1., di questa categoria fanno parte lemmi che abbiamo fatto rientrare tra i participi solo per motivi morfologici, poiché è difficile immaginare la sostituzione con una relativa del tipo "che è (stato) corretto", come in precedenza sembrava difficile immaginare di sostituire certi participi presenti con una relativa al presente indicativo (es. "un importo *rilevante*": un importo "che rileva"?)

Tornando alla Tab. 8, 273 occorrenze riguardano *mancato* e *omesso*, entrambi con valore negativo. Alcune forme lasciano presumere un certo grado di lessicalizzazione perché tendono a introdurre sempre gli stessi sostantivi: *consolidato* registra 17 occorrenze, di cui 9 in combinazione con *giurisprudenza* e 5 con *orientamento*; *corretto* si accompagna ad *applicazione* e *interpretazione*; *errato* ad *applicazione*, *individuazione*, *interpretazione* e *valutazione*; *giustificato* è molto spesso un *motivo*, *impugnata* quasi sempre una *decisione* o una *sentenza*, mentre possono essere *omessi* una *decisione*, una *motivazione*, una *pronuncia* e un *esame*; è *proposto* un *appello* o un *ricorso*, *separato* un *giudizio* ecc. Tra gli anaforici con semantica di dire, *detto*, *citato* e *suddetto* si accompagnano soprattutto a strumenti documentali, come *articolo*, *comma*, *parere*, *punto*, *sentenza*, *disposizione*, *norma*. Omettiamo computi precisi per mancanza di spazio.

Ancora una volta, l'analisi del subcorpus CGUE produce un numero ridotto di forme diverse (41 participi passati anteposti al nome) che si ripetono con maggior frequenza (1.079 occorrenze). Ferma restando la natura intrinsecamente anaforica di molti participi passati che si riferiscono all'iter procedurale e non sempre sono facilmente distinguibili dalle valutazioni della Corte (le *proposte opposizioni* sono state proposte in precedenza ma la Corte non esprime un giudizio circa la loro validità, mentre l'*accertato inquinamento* non solo è quello di cui si è parlato prima, ma è dato per assodato), colpisce l'alto numero di lemmi in funzione chiaramente logodeittica (ben 884 su 1.079) (vedi Tab. 9).

Emerge dunque nettamente la preoccupazione della CGUE di produrre testi fortemente strutturati ed esplicitamente coesi, probabilmente anche

Forme	Occorrenze
detto	368
citato	194
siffatto	127
suddetto	75
menzionato	46
suesposto	27
predetto	19
summenzionato	15
succitato	7
anzidetto	2
richiamato	2
descritto	1
precitato	1

Tab. 9 – Participi passati anteposti al nome in funzione logodeittica. Subcorpus CGUE

nella consapevolezza delle esigenze di traduzione. Una conseguenza è che, avendo spesso funzione logodeittica, i participi passati anteposti al nome nel subcorpus CGUE faticano a entrare in collocazioni stabili. Per il resto notiamo la minore frequenza, rispetto al subcorpus CASS, di forme con valore negativo come *mancato* (45 occorrenze) e *omesso* (2).

Infine, anche l'analisi delle sentenze redatte nel Canton Ticino conferma le tendenze fin qui enunciate: 70 forme per un totale di sole 551 anteposizioni dimostrano il basso tasso di ripetizione ma anche il basso numero di occorrenze totali. Come avveniva nel subcorpus CASS, il participo con valore negativo *mancato* è il più frequente (106 occorrenze, quasi un quinto del totale). Per il resto, oltre al gran numero di logodeittici (*predetto*, *citato*, *siffatto*, *menzionato*, *suddetto*, *detto*, *summenzionato*, *surriferito*, *precitato* e *succitato* assommano altre 149 occorrenze), rileviamo l'uso tecnico di *inaudito* (21 occorrenze, esclusivamente nel sintagma *inaudita parte*), che negli altri subcorpora non compare.

## 6. ALTRI FENOMENI D'INVERSIONE: ANTEPOSIZIONE DELL'AVVERBIO E DEL PREDICATO NOMINALE AL VERBO

Riuniamo in un unico paragrafo alcune osservazioni riguardanti fenomeni il cui spoglio con strumenti automatici presenta difficoltà maggiori rispetto alle sequenze viste sopra. Tali difficoltà sono riconducibili all'ampiezza

delle stringhe da considerare e alla conseguente importanza dell'analisi manuale del cotesto. Per esempio, non è sufficiente estrarre tutte le combinazioni in cui un avverbio risulta anteposto al verbo di modo finito o al gerundio (con gli altri modi la posizione preverbale sembra comunque preferibile)<sup>42</sup>. Infatti sono numerosi i casi di interposizione di altri elementi (a partire dal soggetto, come in *Correttamente la Corte ha esposto...*); *Taltac2* permette di estrarre stringhe più ampie, ma il numero di falsi positivi risulta talmente elevato che tanto varrebbe procedere allo spoglio manuale. Anche volendo limitarsi ai casi in cui l'avverbio precede direttamente il verbo, un grosso problema consiste nello stabilire quali avverbi abbiano valore frasale e dunque siano più liberamente collocabili all'interno della frase. Nell'esempio sopra, *correttamente* si riferisce a una caratteristica dell'esposizione della Corte, oppure significa che la Corte ha agito correttamente quando ha deciso di procedere all'esposizione? In *acutamente rileva*, abbiamo un avverbio che valuta il comportamento dell'agente o che descrive in che modo la difesa ha esposto le sue argomentazioni?

A ciò si aggiunge la confusione dovuta all'impiego erratico della punteggiatura tipico dei testi giudiziari, soprattutto nel subcorpus CASS. Al di là della maggiore o minore "naturalità" della loro posizione nella frase, avverbi valutativi che in parentetica sarebbero accettabili creano qualche problema se non sono segnalati esplicitamente come incidentali:

Tali effetti correttamente sono stati esclusi dalla corte di merito...

La Corte d'Appello correttamente ha fatto riferimento alle tariffe sindacali previste<sup>43</sup>.

Se si limita l'analisi agli avverbi immediatamente preposti e che sicuramente modificano il sintagma verbale (e quindi di norma si troverebbero in posizione postverbale), le uniche forme che compaiono più di una sola volta nel subcorpus CASS sono *espressamente* (7 occorrenze, es. *la Corte d'Appello espressamente ha affermato di poterne prescindere*), *analiticamente* (3 occorrenze, es. [...] *che, tra l'altro, analiticamente ha escluso la sussistenza...*) e

<sup>42</sup> Per una panoramica, cfr. M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, par. 3.2.3.

<sup>43</sup> La scarsa attenzione per la punteggiatura appare evidente anche nell'esempio che segue, in cui, con tutta probabilità, il soggetto "pesante" ha facilitato l'inserimento della virgola subito dopo, senza che però poi venga chiusa la parentetica che, presumibilmente, comprende l'avverbio: [...] i tecnici prima e il Collegio arbitrale poi, correttamente hanno proceduto alla determinazione del controvalore.



*diversamente*, che compare nello stereotipo *diversamente opinando* (2 occorrenze). Il subcorpus CGUE non evidenzia avverbi preposti al verbo che non abbiano valore frasale o non siano giustificati da fattori cotestuali. Lo stesso si può dire delle sentenze ticinesi; come sole particolarità segnaliamo la presenza esclusiva in questo subcorpus di *abbondanzialmente* e l'impiego di *differentemente* nel senso di "diversamente, altrimenti, in caso contrario".

L'analisi automatica presenta limiti analoghi anche quando ci si occupa dell'anteposizione, in apertura di frase o di periodo, del predicato nominale al verbo. In questi casi il nome del predicato sarebbe costituito "da aggettivi con semantica valutativa (*fondati, infondato, ammissibile, inammissibile/non ammissibile*) e con soggetto costituito da sostantivi indicanti strumenti processuali o argomentativi"<sup>44</sup>. Oltre alla distanza che può intercorrere tra l'aggettivo o il participio e il verbo, molti sono i fattori che entrano in gioco nel determinare l'anticipazione, come il "peso" del soggetto, che rende necessaria l'anticipazione del gruppo verbale e probabilmente contribuisce anche allo spostamento del predicato nominale all'interno di quest'ultimo<sup>45</sup>.

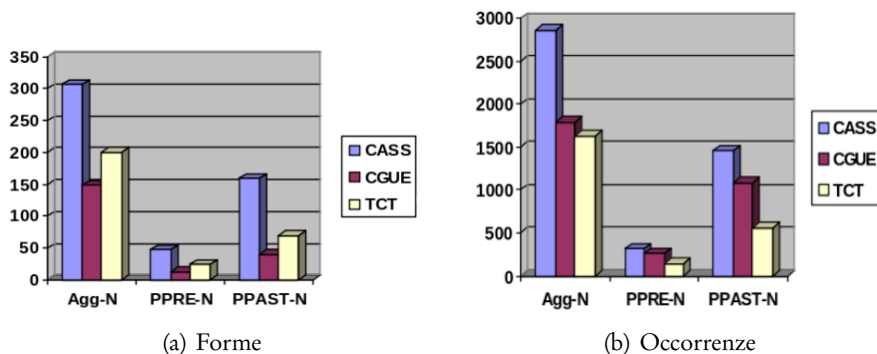
È stato condotto uno spoglio assolutamente indicativo del corpus tramite l'incrocio di rilevazioni automatiche ("aggettivo o participio+verbo copulativo") e controlli manuali (tramite le concordanze di aggettivi e participi in inizio periodo, dopo punto fermo). I risultati confermano la frequenza del fenomeno, che nei subcorpora CASS e TCT (42 e 40 occorrenze rispettivamente) emerge per lo più in inizio frase e periodo e comprende aggettivi di valutazione quali *infondato* e *inammissibile* in CASS, *determinante* e *controverso* in TCT, *irrilevante* in entrambi. L'anteposizione del predicato nominale può avvenire anche con il gerundio (es. *irrilevante essendo la distinzione tra arbitrato rituale e irrituale*) o quando il soggetto si trovi in una completa esplicita (*vero è che...* rappresenta uno stereotipo in tutto il corpus) o implicita (es. *controverso è sapere se la conclusione del Pretore...*). Questo tipo di costruzione marcata risulta invece assente nelle sentenze della CGUE, in cui i soli casi di anteposizione riguardano stereotipi di uso non strettamente giuridico (es. *vero è che...*, *diverso è (tuttavia) il caso...*).

<sup>44</sup> M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, p. 64.

<sup>45</sup> Cfr. gli esempi riportati da Dell'Anna (M.V. DELL'ANNA, *op. cit.*, p. 65): Manifestamente infondata è poi la denuncia che sarebbero stati valorizzati dei meri giudizi espressi dalle parti lese: [...] Inconferente è poi la doglianza di omessa motivazione sull'aggravante prevista dal 4° e 5° comma dell'art. 416 bis c.p.: [...]

## 7. CONCLUSIONI

I dati ottenuti tramite l'analisi automatica del corpus ci permettono di trarre alcune conclusioni e di fare qualche considerazione. I casi di marcatezza sintattica considerati tipici dello stile dei giudici della Repubblica Italiana sono rinvenibili in misura diversa nel confronto con altri testi tradotti o redatti in italiano. L'inversione dell'ordine non marcato soggetto-verbo è un fenomeno frequente nei testi della CASS, meno appariscente nelle sentenze della CGUE e del TCT. Inoltre, nei testi svizzeri ed europei, esso riguarda perlopiù verbi di parola in frase incidentale, secondo uno stile che non può dirsi esclusivo dell'italiano giuridico. La distribuzione del numero di forme e occorrenze relative all'anteposizione al nome di aggettivi e participi presenti e passati nei tre subcorpora è invece illustrata nei grafici (a) e (b).



Riassumendo, nel confronto il subcorpus CASS risulta più ricco di strutture marcate sia come quantità di forme coinvolte, sia come numero di occorrenze totali. La peculiarità delle sentenze della CGUE è data dalla frequente ripetizione di un numero ridotto di forme, mentre i testi del TCT presentano una variazione più accentuata dei lemmi coinvolti. Queste differenze possono essere spiegate in base a fattori "esterni" che riguardano la compilazione dei subcorpora, la genesi dei testi e la natura dell'organo giudicante. Così, i dati potrebbero rispecchiare la nota tendenza della CGUE a una maggiore standardizzazione delle scelte redazionali, anche in vista della necessità di tradurre le sentenze nelle varie lingue ufficiali; tra l'altro, non è da escludersi una certa influenza del francese, la lingua di partenza, sull'ordine delle parole nelle traduzioni italiane. Tuttavia, trattandosi di rinvii pregiudiziali che coinvolgono giudici italiani, si può presumere che la parziale assenza delle inversioni di cui ci siamo occupati non vada a inficiare la comprensibilità e la

“tecnicità” della comunicazione tra operatori del diritto. Ci si può chiedere dunque quale sia il valore, oltre a quello meramente stilistico, di certe scelte redazionali da parte dei giudici estensori italiani.

Analogamente, dal punto di vista procedurale, occorre notare che il TCT, pur rappresentando l'autorità giudiziaria superiore a livello cantonale, non può essere posto sullo stesso livello di prestigio e autorità della CASS e della CGUE. È inoltre ipotizzabile una minore omogeneità stilistica dei testi prodotti, anche in considerazione della grande varietà di argomenti trattati nel subcorpus, probabilmente maggiore rispetto agli argomenti trattati dalla CGUE. Tuttavia, se questo può spiegare il minor tasso di ripetizione e la maggior varietà di forme coinvolte nelle inversioni dell'ordine delle parole, ci si chiede che cosa possa giustificare il minor numero assoluto, rispetto al subcorpus CASS, delle occorrenze dei costrutti qui analizzati. Si tratta semplicemente (come sembra più probabile) di preferenze stilistiche diverse, che magari nel caso dei giudici ticinesi hanno subito l'influenza di modelli esogeni? Oppure è rinvenibile nei due ordinamenti una qualche differenza che renda necessaria l'impostazione retorica attuale delle sentenze italiane?

Poiché i tratti che abbiamo analizzato, come altri nei testi giuridici, sono fatti di norma rientrare tra i fenomeni che contribuiscono alla difficoltà di lettura, e che quindi andrebbero considerati in eventuali proposte di semplificazione, trovare una risposta a questa domanda sarebbe utile ai fini di un *drafting* più efficiente e razionale. L'analisi linguistica, anche con mezzi automatici, può contribuire a definire i termini della questione; sta probabilmente al giurista fornire una risposta che tenga conto delle esigenze tecniche della disciplina.